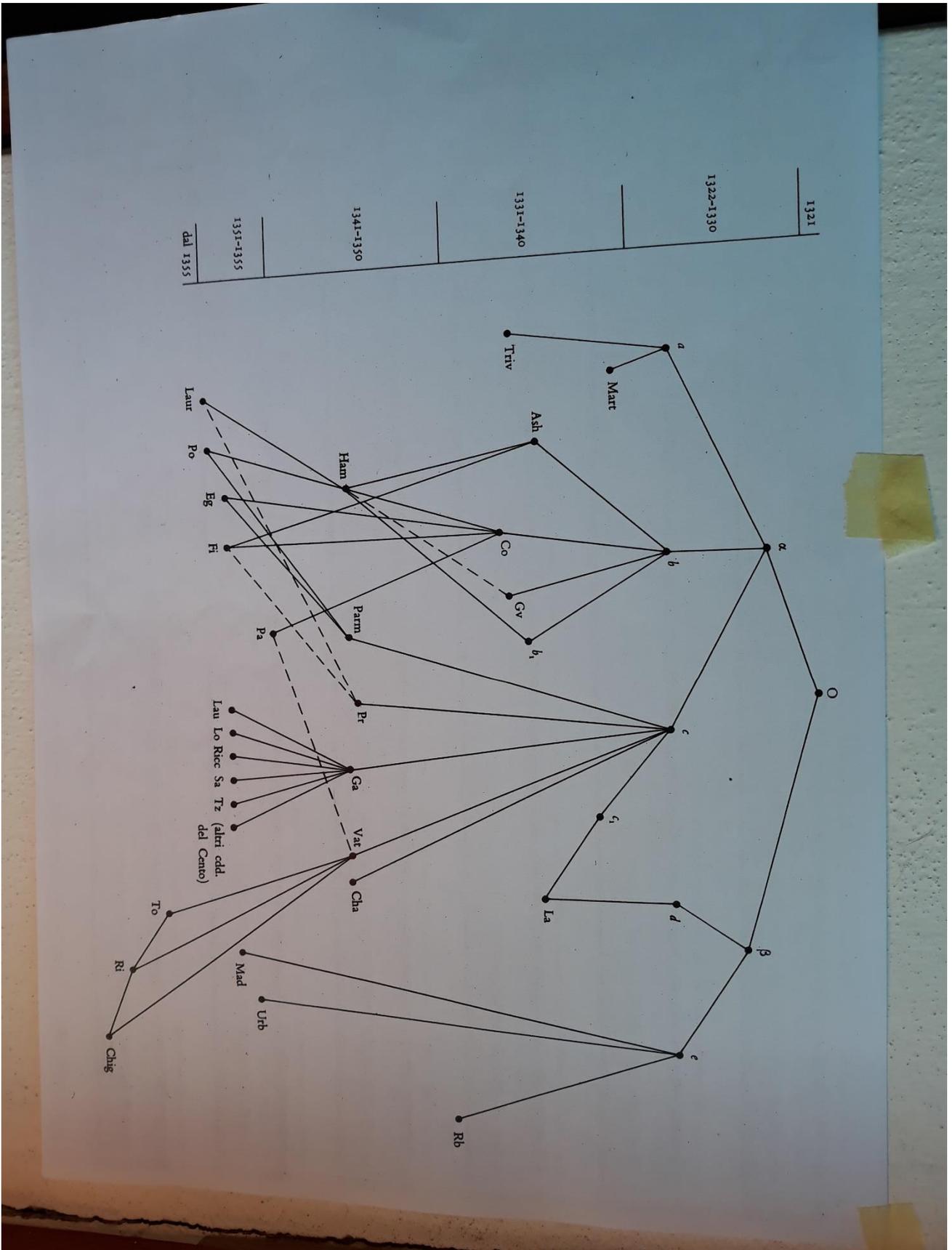


- Edizione critica della *Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, lo *stemma codicum* o albero genealogico:



- *Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, pp. 96-97 (*Inferno*, canto VI, verso 18 *iscoia*):

Io sono al terzo cerchio, de la piova
eterna, maladetta, fredda e greve;
regola e qualità mai non l'è nova.

9

Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l'aere tenebroso si riversa;
pute la terra che questo riceve.

12

Cerbero, fera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa.

15

Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;

7. Io sunn Mad, Io sonno Pa; terso Ham

8. Jregda Ash; griene Ash Urb, grate Mad

9. [e] Co, o Pr; gia non le nova Co, mai nolle nuova (o noua) Eg La Lau Lo Parm
(noie) Rice Tz, ma nolle noua Laur, mai non gie nuoua Mad, mai no li noua Pa,
mai nolla noua Pr

10. grosso Laur, grosse Rb; e aqua (ovvero e aqua) Ash Cha Eg Fi Mad Pa

Po Rb Urb Vat; tentia Rb; riene Mad

11. aite Ash Fi Pa Parm, ~~Cha~~ Cha Co Mart Urb Vat, aite Eg, aite Laur, aite
Pr; tenebrosa Ham La Mad Parm, tenebroso Pa, tenebroso Rb

12. puia Pr; chi quella riene Mad

13. Cerbaro Rb; crudele Eg, crudel Rb

14. can Mad, com Parm; golle Pa; caninamentre Ash, caninamentra Laur, canin-
manentre Parm; latra Pa

15. sopria Mad; >la gente Ash, la terra Laur, le genti Po; che nera s. Co, che
quite s. (quindi quiv'è) La Lo Parm Po Pr Rice Tz, che quiti s. (quindi ch'è quiti)

Mart Triv, qui Laur Pa (-ni agg. poi sul rigo); [e] Ash (agg. poi sul rigo)

16. uerni Ham (-gli agg. poi sul rigo), uernigi Mad, uernigi Pa; e la barba

Ash Cha Laur Po Rb Vat; la bocca Urb; uinia Laur, ontra Rb

17. /luente Co Ham Mad Parm Triv; unghiate Co, unghiate Eg Laur, unghiate
La Mad, unghiate Pa (-a agg.)

singolare questa forma dopo due riflessivi, e soprattutto dopo il precedente
mi veggio intorno, che verrebbe inutilmente ripetuto.
7. L'interpunzione dopo *cerchio* è resa necessaria dalla figura elittica.

graffia li spiriti ed iscoia ed isquatra.

18

Urlar li fa la pioggia come cani;

de l'un de' lati fanno a l'altro schermo;

volgonsi spesso i miseri profani.

21

Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,

le bocche aperse e mostrocci le sanne;

non avea membro che tenesse fermo.

24

18. spiriti Co Eg Ham La Lau Laur Pa Parm Po Pr Rice Triv Vat; ethiscoia eli-

squatra Ash, e ingoia e squatra Cha Vat, e ingoia e gli squatra Co, e ingoia e disqua-

tra Eg Fi Rb, ingoia et isquatra Ham Mart (ed) Pa Po, ingoia e disquatre La, ingoia

e disquatra Lau Lo Parm (eng) Pr Rice Tz, e schuota e disquatra Laur, ingoia

e disquatra Mad (poi var. -tra), ingoia e squatra Triv, inuota e disquatra Urb

20. di lati Ham La (rev. de) Mad Pa Rb Urb; adlro fanno Eg; auro Ham;

scemo Ash Laur, scemo Ham (poster. agg. -h-), scherno Mad

21. griffiansi Cha, uolgiensi Co Rb, uolgiensi Laur, uolgiense Mad; spessi Pa;

li miseri Ham, e miseri Laur, [e] miseri Mart Po Triv, li miser Rb

22. cerbero Ash (-o agg. sul rigo), cbero Po (rev. corr.), cerbaro Rb (anche al

v. 32); il gran Mad, ol gran Pa; uerne La (rev. -o) Po

23. le boccaperse Cha, la gola aperse Co; la boke Pa, la bocca Pr Vat; apperse

Urb; mostroci Eg Ham La Mad Pa Po Rb

24. aite Laur, aite Pa (-a sul rigo), aite Rb

18. La lezione a testo e le varianti sono state discusse a *Introduzione* 172 s.
I due tipi centrali d'alterazione, *ingoia* e *disquatra*, hanno subito nella tradi-

zione settore alcune specie minori di corruzione: rispettivamente *ingola*

(Phillipps 881r, Cass, Dant., Est. it. 196 ecc.), *ingolla*, *inghia* (Berl. ecc.),

persino *igolio* (Ambr. 198 inf.) da un lato, e poi *squatra*, *disquatra* ecc. La

prossimità della lezione a testo è senz'altro necessaria per comprendere lo svi-

luppo dell'ultimo verbo; nel presente luogo prevale dunque l'esto di Ash,

a parte l'errore veniale di -*aita* per -*aitra*. Nella 21 *li spiriti*, *scania* e *disquatra*,

nel Casella *li spiriti*, *iscoia ed isquatra*.

19. Il Grabher pone in più forte risalto come *cani* interpretando con due

punti dopo *pioggia*. Nel Torraca *Urlar li fa, la pioggia, come cani*.

23. Variante cronca *la bocca* (cf. v. 14); anche Urb, al v. 16, cade in una

svista: *la bocca unta*.

- 18 graffia li spiriti, ingoia e i squatra.
Urlar li fa la pioggia come cani;
dell' un de lati fanno a l'altro schermo;
21 volgonsi spesso ' miseri profani.
Quando ci scòse, Cerbero – il gran vermo –
le bocche aperse e mostrocci le sanne;
24 non avea membro ch' e' tenesse fermo.

18. *ed iscoia* Ash. e *schioia* *Laur. incioia *Urb. [P *ed iscoia*; C *iscoiar*; G V *scioia*].
e *squatra* Triv Cha Var. [P C G *ed isquatra*; V *disquatra*].

21. [P C G V spesso i *miseri*].

24. [P C G V *che*].

18. *ingoia* Triv Mart Cha Co Eg Fi Ham *La Lau Lo *Pa Po Pr *Rb Ricc Tz Var; *engioia* Parm. *ingoglia* *Mad.
Immantolato l'inserimento della congiunzione e prima di *ingoia* è sconsigliato dal comportamento di un massiccio gruppo di codici che la aboliscono: Triv Mart Ham Lau Lo *Mad *Pa Po Pr Ricc Tz *Urb; non fa testo l'*engioia* di Parm. leggibile anche come e *ingoia*.

Ed ora veniamo alla ben più spinosa scelta tra *ingoia* e *iscoia*, quest'ultimo difeso anche dal Barbi (*Problemi*, I, pp. 264-65).

Dire che Cerbero *iscoia* gli spiriti sarebbe, in fondo, una ripetizione del concetto espresso con *graffia*, del resto, pensare che un mostro così vorace se ne stia digiuno in mezzo a tante prede, che strazia con gli artigli, graffiandole e squartandole, mi sembra assurdo. Egli divorra qualsiasi cosa gli capiti sotto i denti: da un'offa soporifera ad una manciata di terra, figurarsi della bella carne sanguinolenta a disposizione di «tre azioni che si succedono con una specie di crescendo»; a suo giudizio, si tratta di un «problema [...] senza alcuna importanza», poiché «accade sovente che Dante, per esigenze d'espressione o di rima, sia indotto a variare l'ordine di successione» (e cita i casi di *Par*, II 23-24 VII 112, XXII 109, XXX 125). Tuttavia il Petroschi erra quando afferma che «il divoramento farebbe cessare o comunque interromperebbe il ritmo di questa pena e richiederebbe un'altra pena o fatto (come il processo essere, come poi per gli scismatici e i iadri)» (*Introd.*, pp. 172-73). Infatti qui Dante non vuol dire che Cerbero ingoia interi i dannati, bensì che li graffia, ne ingoia delle parti e li squatra; come i Malebranche, che stappano pezzi di carne dei barattieri. E c'è pure lo squartamento corporeo. Quindi l'obiezione del Petroschi cade anche perpora. Non, quindi, *iscoia*, sinonimo, sia pure un po' più forte, di *graffia*, ma *ingoia*, perfettamente conforme alla natura insaziabilmente vorace del mostro.

et isquatra Mart (*ed*) Ham *Pa Po, e *gli squatra* Co, *edisquatra* Ash. e *disquatra* Eg Fi *La Lau *Laur Lo *Mad Parm Pr *Rb Ricc Tz *Urb.

Esplícito il pronome, che conferisce maggior vivacità al periodo.

- 27 Lo duca mio distese le sue spanne,
prese la terra e, con piene le pugna,
la gittò dentro a le bramose canne.
Qual è quel cane ch' abaiando agogna
e si racqueta poi che 'l pasto morde,
30 ché solo a divorarli intende e pògna:
co'rai si fecer quelle facce lorde
dello demonio Cerbero, che 'ntrona
l'anime lì, sì ch'esser vorrien sorde.
33 Noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, e ponavam le piante
sopra lor vanità che par persona.
36 Elle giacean per terra tutte quante
fuor d' una, ch' a sseder si levò, ratto
ch' ella ci vide passarsi davante.
39 «O tu che se' per questo inferno tratto
– mi disse –, riconosci mi, se sai!
42 tu fosti, prima ch'io disfattio, fatto».
E io a lei: «L'angoscia che tu hai

25. *el duca* Ash Cha Co Fi *Mad *Pa Parm *Rb *Urb Var. *il duca* Po. [P E *l' duca*; C G V *Lo duca*].

30. *pugna* tutti i mss. (tranne Triv Co). [P C G V *pugna*].

33. *lanime* *tr* tutti i mss. (tranne Triv Mart Ham *Mad). [P C G V *lanime*, *si*].
[P C G V *vorrebbe*].

43. *a lei* Ash Co Fi Ham Lau *Laur Parm Pr *Urb. [P *a lui*; C G V *a lei*].

25. *lo duca* Triv Mart Eg Ham *La Lau *Laur Lo Pr Ricc Tz.

30. *pogna* Triv Co.

Forma non anafonemica dovuta alla rima, perfettamente legittima nel fiorentino dugentesco.

33. *lanime* *tr*: Triv Mart Ham *Mad.

L'avverbio non è così «superfluo» come crede il Petroschi. Infatti, Dante vuol dire che il frastuono fatto da Cerbero, pur così assordante, non varca comunque il terzo cerchio.

43. *a lei*: Triv Mart Cha Eg *La Lo *Mad *Pa Po *Rb Ricc Tz Var. Anche Ashb NFR. Queste alternanze di genere vanno mantenute (vd. vv. 38 e 39, rispettivamente, *una* [animale] ed *ella*, c. subito appresso, v. 49 *elli*).

- Dante Alighieri, *La 'Commedia'. Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubéis, 1995, pp. 52-53 (*Inferno*, canto VI, verso 18 *ingoia*):

- *Dantis Alagherii 'Comedia', a cura di Federico Sanguineti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 32-33 (Inferno, canto VI, verso 18 incuioia):*

CAPITULUM 6

Al tornar de la mente, che si chiuse
 dinanzi a la pietà d'i due cognati,
 che di tristizia tutto mi confuse,
 novi tormenti e novi tormentati
 mi veggio intorno, come ch'i mi mova
 e ch'io mi volga, e come ch'io guati.
 Io sono al terzo cerchio, della piova
 eterna, maledetta, fredda e grieve;
 regola e qualità mai non gli è nova.
 Grandine grossa e acqua tinta e neve
 per l'aer tenebroso si riversa:
 pute la terra che questo riceve.
 Cerbero, fera crudele e diversa,
 con tre gole caninamente latra
 sopra la gente che quivi è sonnera.
 Gli occhi à vermigli, la bocca unta e atra,
 e 'l ventre largo, e unghiate le mani:
 graffia li spirti, incuioia ed isquatra.
 Uhar li fa la pioggia come cani:
 de l'un d'i lati fanno a l'altro schermo;
 volgonsi spesso i miseri profani.

Ms. capitulum I ms. se II ms. se

Capitulum U(-ll-) | om. a b L, capi'o R 4 e M (st.) U z | om. L (rev. come a testo) T 6 volga a A L U] volva H R ♦ guati U x] mi guati L 10 e' A R U] om. a H L 15 è H L R U] om. a A (rev. come a testo) 16 la a H L U] e la A R ♦ bocca U] barba a 17 e' A L M (st.) R U] il H T 18 incuioia U] inguola a H L, edisc(o)ia A, et inguola R (et nota thon) ♦ ed isquatra (o e disquatra) L R U] edisquatra A, e isquatra H M (st.), et squatra T (et nota thon) 21 i L U z] om. a

Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
 le bocche apperse e mostrocci le sanne;
 non avea membro che tenesse fermo.
 E 'l duca mio distese le sue spanne,
 prese la terra, e con piene le pugna
 la gittò dentro a le bramose canne.
 Qual è quel cane ch'abatando agugna,
 e si racheta poi che 'l pasto morde,
 ché solo a divorarlo intende e pugna,
 cotai' si fecer quelle facce lorde
 de lo dimonio Cerbero, ch' introna
 l'anime si che vorrebbe esser sorde.
 Noi passavam su per l'ombre ch'adona
 la grave pioggia, e ponavam le piante
 sopra lor vanità che par persona.
 Elle giacean per terra tutte quante,
 for ch' una ch' a seder si levò, ratto
 ch' ella ci vide passarsi davante.
 «O tu che sè per questo inferno tratto»,
 mi disse, «riconoscimi, se sai:
 tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto».
 E io a lui: «L'angoscia che tu ài
 forse ti tira fôr de la mia mente,
 sì che non par ch'io ti vedesse mai.
 Ma dimmi chi tu sè che 'n sì dolente
 luoco sè messo, e ài sì fatta pena,
 che, s' altra è maggio, nulla è sì spiacente».

29 ms. se 31 ms. se 32 ms. di 40 ms. sie per 41 ms. riconosceimi 42 ms. fusti 44 ms. te 45 ms. te 46 ms. sie chena 47 ms. sie messo

25 E' A L R U] Lo a H 28 agugna L U] agogna x 29 racheta A U] raqueta a H L R (raqueta) 33 si A R U] li si a H, M (si L ♦ vorrebbe esser U] esser yorrien a, essere norrbor A, esser uortrei H, esser uort'ien (L, uort'ebt esser R 35 grave U] greve (o griève) a ♦ ponavam (o -n) a H L U] ponevan A R 38 ch' una H U] d'una a A L R 43 lui b U] lei a L R 45 vedesse A L R U] vedessi a H 47 messo a U] messa L z ♦ ài U z] a a, in L (fôrè)